

## PROSTITUZIONE E STUDENTESSE

# Soltanto per i "compagni" è completamente gratuita

Ragazze volitive che sono riuscite ad evitare il triste fenomeno dei protettori - Molto spesso la motivazione è il bisogno della droga

PADOVA - Padova è una città dalla due anime. Anime diverse, incommunicabili tra loro: quasi delle «monadi» sperdute in un labirinto di contraddizioni sociali e di bisogni spesso opposti. Da un lato c'è la città degli studenti universitari, culturizzata e politicizzata al massimo, dove gli impulsi libertari, le contestazioni al sistema, la disperata ricerca di spazi sociali sono il «pane quotidiano» di giovani coinvolti, loro malgrado, nei malesseri di una città ancora combattuta tra le chiuse aspirazioni provinciali e le piccole megalomamie tipiche delle metropoli. Dall'altro lato ci sono i padovani aggrappati alle loro tradizioni, che mal tollerano questa chiasosa invadenza dei giovani universitari, istintivamente considerati degli ospiti e, come tali, cittadini di quarta serie, incapaci solo di violenza.

La realtà è invece assai più complessa e articolata. Queste insofferenze partono da lontano ed hanno radici politiche, economiche e sociali profonde. Alveari edilizi; speculazione spesso selvaggia; proliferazione dei mini-appartamenti; affitti, nonostante l'equo-canone, proibitivi; servizi sociali scarsi; promozioni culturali al lumicino. Lo studente, che qui si considera solo di passaggio, avverte questo disagio e, in mancanza di sbocchi alternativi, finisce

col crearsi un ambiente a parte, un mondo a sua immagine e somiglianza, ma pur sempre un ghetto. I contatti con la gente, col padovano medio, sono sporadici, puramente formali, ossia freddi, burocratici.

La prostituzione (occasionale o meno) all'interno dell'università risente di questa frattura. «Mentre coi compagni facciamo l'amore gratis, gli altri devono pagare», dice Loretta, una studentessa iscritta al terzo anno di Medicina. Il rigetto di Padova e del padovano, sentiti quali corpi estranei, è pressoché totale. Anche i protettori, nonostante qualche timido tentativo avvenuto in passato, ritengono prudente rimanere in disparte. «Quelle non sono donne, ma cagne furiose», commenta con disprezzo un «impresario del sesso».

Gli unici agganci esistenti tra le «occasional» universitarie e il sottobosco della malavita comune avvengono solo nel giro della droga. Alcune studentesse, alla disperata ricerca dei soldi per la dose quotidiana d'eroina, battono la strada, finiscono inevitabilmente nella rete dei protettori (una trentina), i quali da tempo si sono divisi le zone d'influenza e non tollerano quindi interferenze di sorta. «Arse dal bisogno di «roba», dobbiamo patteggiare con le prostitute e coi loro uomini». Prendono una percentuale

che varia dal 30 al 40 per cento sulla tariffa richiesta al cliente. Su 15 mila lire ne riscuotono 6 mila. Ma a noi conviene pagare il pedaggio, altrimenti sorgerebbero seri guai. Spesso infatti questi protettori sono gli stessi che controllano il mercato dell'eroina o, comunque, conoscono chi la smercia. Un passo falso e vieni segnata a dito».

Chi parla è Maria Grazia, 20 anni, capelli d'ambra fulva riuniti in massa dietro la nuca. Ha l'aria stanca ed il viso già pieno di rughe. «Batto per questi» dice indicando i molti buchi che ha nel braccio sinistro. «Guarda come sono ridotta. Due anni fa, a Rimini, avevo vinto un concorso di bellezza», conclude triste. A Padova i tossicomani accertati sono 1500, dei quali circa 500 sono ragazze. Quante di queste si prostituiscano non si sa, anche perché non sempre l'approccio avviene sulla strada, e nemmeno a Padova. Alcune preferiscono agire in altre città venete, Mestre, Verona e Treviso, anzitutto.

Uno strame di libri sparso per il pavimento, una specchiera a bilico, una vecchia credenza a segreti ed una brandina: la stanza di Annalisa è tutta qui. Indossa un vestito azzurro, chiuso sotto i giovani seni da una fascia bianca. Ha i capelli color oro vecchio ed un visino da mela appassita. E' un

fugurino esile e dolce, sembra debole come una boccetta di profumo svaporato. La sua storia è di quelle che lasciano il segno. «Mi buco da quasi due anni. Ma prima non mi ero mai prostituita. Tutto è cominciato una sera d'ottobre, ad un festino. Mentre ero ancora sotto l'effetto dell'eroina, sono stata violentata da alcuni giovani conosciuti ore prima. Allora abitavo a Monza. Ho cercato di ribellarmi: inutile. Gli stessi violentatori hanno minacciato di raccontare la verità ai miei genitori, completamente all'oscuro che io fossi un'eroinomane. L'idea mi sconvolse. Supplicai che non lo facessero, dicendomi disposta a tutto. Così feci il loro gioco. Nel giro di un mese ero a battere per le vie di Milano».

Annalisa mi fissa con occhi sgomenti. «Allora ero iscritta al terzo anno di Lettere. Naturalmente avevo smesso completamente di studiare. Le liti in famiglia erano all'ordine del giorno. Così, aiutata da un'amica, sono fuggita di casa. Ed ora eccomi qua, nuovamente a prostituirmi per la dose giornaliera d'eroina. Ma non mi sento psicologicamente una puttana e non accetto commiserazioni. So che sbaglio, ma ormai non ho altra scelta, anche perché non riesco a togliermi dal giro. Quella roba è ormai tutto per me».

Enzo Bordin